

SCHEDA DI PRESENTAZIONE

(don Maurizio Mosconi – Girolamo Pugliesi)

Diamo anzitutto un veloce sguardo all’indice (**p. 46**): dopo la *Preghiera* e l’*Introduzione*, la riflessione del Vescovo si articola in cinque capitoli.

Il primo (Gesù “missionario del Padre”) sviluppa la prima frase della preghiera; *il secondo* ci ricorda come la missione di Gesù continua nel tempo e nel mondo, e a quali sorgenti essa si alimenta; *il terzo* offre alcuni spunti in merito alla questione di come vivere la missione cristiana (ecclesiale) in *questo* tempo e in *questo* contesto culturale.

La seconda metà degli *Orientamenti* riprende le pagine precedenti con uno sguardo più preciso sulla Chiesa di Como e sulla sua missionarietà (*quarto* capitolo), rilanciando e aggiornando le convinzioni già espresse nel *Libro sinodale* e offrendo alcune convergenze e domande (*quinto* capitolo).

Gli *Orientamenti* di quest’anno sono aperti da una preghiera: questo è il primo aiuto che il vescovo ci dà per “orientarci”. Sul cartoncino (che riporta la versione abbreviata) leggiamo questa frase di papa Francesco: «*La preghiera è la prima “opera missionaria” – la prima! – che ogni cristiano può e deve fare, ed è anche quella più efficace, seppure questo non si possa misurare*».

Le prime due pagine (**pp. 4-5**) aprono un orizzonte che si chiude a **p. 31**, dove parlando delle famiglie (**pp. 29-31**) si richiama l’apporto decisivo della preghiera “fatta in casa”, che caratterizza i cristiani fin dall’inizio.

Il vescovo ha ripreso il concetto nell’omelia di S. Abbondio in Cattedrale: «*Le nostre famiglie sono ancora per i figli il grembo della fede? Si trova ancora il tempo per pregare insieme in famiglia?*»; aggiungendo, in merito ai presupposti, ai destinatari e allo stile della preghiera: «*Se i genitori vivono relazioni di rispetto e di apertura, i figli, a loro volta, imparano che tali relazioni sono possibili. Se i genitori parlano con disprezzo di chi è diverso, di chi proviene da altri mondi, i loro figli assorbono quel veleno e lo iniettano nel loro sguardo sul mondo*».

1. GESU’ “MISSIONARIO DEL PADRE”

La prima frase della preghiera – e dunque dell’intero testo – è rivolta a Gesù: “missionario del Padre”, e “Signore”. Il primo titolo fissa il senso e lo scopo che egli diede alla sua vita, e che condivise con i discepoli; il secondo esprime la fede della Chiesa in lui, risorto e vivente.

Il primo capitolo (pp. 14-17) offre alcuni spunti per rinfrescare il fondamento cristologico della missione cristiana: richiama alcune frasi delle omelie di apertura e chiusura del Sinodo diocesano, e risale al Vaticano II, che nel n. 9 del *Decreto sull'attività missionaria* parla di quella "tensione escatologica" che ispira anche la chiusura del *Libro sinodale*: «La missione *ad gentes* verso il compimento del Regno» (§§ 33-34).

Pensare a Gesù e alle sue intenzioni significa poi, "senza se e senza ma", parlare subito della sua Chiesa, quindi di tutti noi: emerge infatti dalla narrazione evangelica la volontà di Cristo di coinvolgere nella sua missione altre persone, in diverse forme e intensità di impegno. Il vescovo ricorda qui il valore della *Messa del Crisma* (**pp. 16-17**): celebrazione annuale di tutto il popolo di Dio della diocesi, "assemblea santa" e "popolo sacerdotale"; una totalità rappresentata da chi effettivamente è in Cattedrale – e ascolta il Signore Gesù proclamare la sua coscienza di "missionario" definitivo del Padre (cfr. *Lc* 4,16-21) –, dai Vicari foranei che ricevono i tre oli, dalle assemblee parrocchiali che all'inizio della Messa *in Coena Domini* li accolgono (non dimentichiamo qui – nella stessa Messa – il gesto della "lavanda dei piedi": eloquente per vedere il modo con cui Gesù esercitò la sua missione, e impararlo sempre di nuovo; cfr. **p. 11**).

L'esperienza della Messa Crismale ci colloca con chiarezza nel contesto della nostra Chiesa locale, con la sua storia e la sua geografia: con questo vescovo, questi preti e diaconi, questi battezzati e cresimati (donne e uomini con i propri carismi, vocazioni e ministeri). La determinazione del "perimetro" è nell'ordinamento ecclesiastico un criterio e un aiuto proprio per attuare al meglio, senza confusioni e conflitti, la missione cristiana in tutte le sue forme. L'osservazione ci porta alle pagine degli *Orientamenti* che raccolgono i pensieri del Vescovo sul cammino fatto dal Sinodo ad oggi (in particolare in merito alla "ministerialità" e alla "sinodalità") e più in dettaglio sulla missionarietà della e nella nostra diocesi.

Prima di vedere questa parte, dobbiamo allargare lo sguardo. L'identità e la missione di una diocesi esistono all'interno della Chiesa intera: le citazioni nel testo, sia di interventi papali sia dei documenti connessi agli ultimi Sinodi – le due sessioni del XVI Sinodo dei vescovi (2023-2024), il Cammino sinodale delle Chiese in Italia (2021-2025) – mostrano il fecondo interscambio (a volte anche un po' complicato) che si crea tra tutti gli attori in gioco. Da questi contributi il Vescovo ricava le considerazioni generali esposte nei **capitoli 2 e 3: La missione di Gesù nella sua Chiesa (pp. 18-20) e Quale missionarietà nel nostro tempo? (pp. 21-26)**; cfr. la sintesi inserita nella *Veglia missionaria*.

2. LA MISSIONE DELLA CHIESA

Il senso ultimo della missione della Chiesa, può sembrare paradossale, è il "rimanere in Gesù", è la comunione con lui e con il Dio trinitario. Eppure, si tratta di un rimanere che non può restare immobile, è un rimanere che matura "necessariamente" in missione.

La missione della Chiesa è ben descritta dal Vangelo nell'immagine della "rete che è gettata per raccogliere pesci di ogni tipo"; il movimento della missione è duplice: si allarga per raccogliersi di nuovo. È un movimento che parte dal "gusto" per la comunione con Dio e tra gli esseri umani; comunione che per sua natura è traboccante, si espande, si apre. Ma tende sempre a quel centro che resta Gesù. Se, come giustamente si dice, il cristianesimo si diffonde "per attrazione", dobbiamo aver cura del polo di attrazione che è l'esperienza di Dio in Gesù, esperienza che si compie in modo pieno nella liturgia. La cura per la liturgia e per l'iniziazione e la formazione liturgica è quindi anch'essa una primissima forma della cura per la missione della Chiesa.

Ma tutto questo – è molto utile sottolinearlo – accade nella concretezza di comunità reali fatte di uomini e donne, che si riuniscono abitualmente, per accrescere il gusto di celebrare, per coltivare il piacere dell'ascolto della Parola e per curare la bellezza delle relazioni nella Chiesa e con tutti. Accade cioè nella concretezza di comunità "parrocchiali" che sono davvero i nuclei missionari originari della Chiesa. Lo stesso termine "parrocchia" nella sua etimologia significa "pellegrina", potremmo dire "missionaria": dovremmo con maggior consapevolezza riscoprire ciò che la parrocchia è da sempre, ossia una comunità di missionari, chiamata a svolgere la propria missione al modo della presenza, dell'incontro e della prossimità.

3. QUALE MISSIONARIETÀ OGGI

Qualche tempo fa la missione era esercitata presso popoli lontani da noi, oggi quegli stessi popoli sono qui nelle nostre città, nel nostro tessuto sociale: quella missione oggi investe anche noi. È necessario dunque riflettere su quale tipo di missione oggi è richiesto alla nostra Chiesa diocesana.

Le coordinate principali della rinnovata missionarietà, specialmente dopo il Vaticano II, sono

- la missione come *testimonianza* che non impone un credo, ma invita a sperimentare l'incontro con Gesù da cui la fede matura,
- e la missione come *cura* dei germogli di fede che Dio pone nel cuore di ogni uomo e di ogni donna: la missione non costringe a crescere nella fede, bensì favorisce la maturazione della fede che è sempre opera dello Spirito.

In questo senso il Vescovo ci suggerisce di leggere e far nostra la testimonianza dei missionari in Mongolia: «I fratelli e le sorelle della Mongolia ci ricordano che ad essere attrattiva è la vita fraterna, e ad incidere è l'energia dell'esistenza nello Spirito; la nostra perseveranza in queste due realtà è ciò che possiamo offrire a tanti battezzati "tiepidi" e tante persone in ricerca, perché gustino con noi il sapore del Regno di Dio, presente in Gesù e nella sua Chiesa» (p. 34).

Questo tipo di missione richiede attenzione ad alcuni aspetti e atteggiamenti della Chiesa che possiamo riconoscere come “missionari” o comunque strettamente connessi alla missione:

1. La cura per la comunione ecclesiale, che è già una forma dell’annuncio e testimonianza di Gesù (di cui la Chiesa, appunto, è corpo). Per un rilancio della dimensione missionaria, un primo livello essenziale è quindi la comunione ecclesiale (che abbiamo già visto essere di natura anche liturgica).
2. Un secondo aspetto missionario è la “sinodalità”, che è la forma del modo “diverso” (rispetto alla società) con cui la comunità cristiana vive le relazioni interne alla Chiesa, ossia il modo della cura reciproca, nella specifica differenziazione gerarchica e ministeriale. Per far sì che la Chiesa porti avanti la sua missione occorre, infatti, che ogni cristiano veda riconosciuto il proprio carisma (e ciò richiede “discernimento individuale e comunitario”) e che lo metta in gioco (la ministerialità), e che le comunità insieme (ossia sinodalmente) progettino e compiano l’opera missionaria, come un corpo unito.
3. Un ultimo aspetto è lo “sguardo”: il modo in cui i cristiani guardano gli “altri” (non cristiani, non credenti, stranieri, migranti, poveri, ecc.) non è contrappositivo e non è ostile, ma amichevole e fraterno, misericordioso, mai giudicante. La missionarietà è “dialogante”, riconosce le differenze ma non erige muri.

Le riflessioni del diacono Anselmo Fabiano, della Società delle Missioni Africane (pp. 24-26), ci aiutano ulteriormente a discernere il nostro compito. Egli suggerisce tre atteggiamenti missionari: 1) *Stare accanto agli ultimi e ai più poveri, e ascoltarli*. Occorre partire dagli ultimi: i malati, le persone sole e abbandonate accanto a noi. 2) *Saper parlare la lingua del popolo*. Rinnovare il linguaggio è permettere che l’annuncio possa arrivare il più possibile a tutti. 3) *Saper fare spazio ai diversi carismi*. Ogni battezzato con la sua originalità e i suoi doni può contribuire all’annuncio del Regno di Dio. La Chiesa è chiamata a valorizzare tutti i carismi.

La missione, quindi, richiede *discernimento* e un *continuo aggiornamento*; richiede, in una parola, “formazione”. Ma non si tratta di una formazione prevalentemente intellettuale o contenutistica (anche se ci vuole anche questa). Innanzitutto, c’è bisogno di formare una sensibilità, una competenza; e c’è bisogno di un apprendistato che ha certamente il suo luogo di esercizio abituale e continuo nelle parrocchie e nei Vicariati, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. L’avvio di tali processi formativi orientati alla missionarietà non può prescindere dal supporto necessario delle strutture diocesane e in particolare della Caritas, alla quale il Vescovo chiede che ogni organismo ecclesiale si rivolga a tale scopo.

4. LA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA DI COMO, IN CAMMINO

Su queste ampie premesse si sviluppa la parte che concretizza la “missionarietà” della nostra diocesi; il vescovo la espone in due modi: uno più articolato, l’altro più personale (quasi autobiografico).

Con la prima modalità è scritto il quarto capitolo (**pp. 27-34**), che partendo da alcuni versetti degli *Atti degli apostoli* segnala i soggetti dell’azione ecclesiale: i missionari *ad gentes* (in senso “stretto”), i giovani, le famiglie, i collaboratori del vescovo (presbiteri e diaconi), i catecumeni, tutti i fedeli – laici e/o consacrati – che negli ambiti e nelle forme del “mondo” svolgono ogni giorno la missionarietà diffusa e concreta dettagliata nel *Libro sinodale* (§ 32). In forma più colloquiale il discorso prosegue nel quinto capitolo (**pp. 37-39**), dove vengono indicati alcuni “passaggi” e “processi”.

Con lo stesso stile il vescovo fissa qui (**pp. 36-37**) alcune considerazioni sulla “ministerialità” e sulla “sinodalità”, riprendendo a mo’ di inclusione ciò che viene detto nell’introduzione (**pp. 9-13**), facendo il punto sul cammino degli ultimi tre anni. Leggeremo qui riflessioni oneste e serene, quelle di un pastore (padre) che ha cercato con perseveranza e pazienza di portare in questa diocesi ciò che lo Spirito ha fatto maturare nella Chiesa intera; e il rammarico (ad es. per i ministeri: **p. 9**) è unito all’invito a proseguire nel lavoro, senza scoraggiarsi.

A precisare e determinare questo invito mirano infine le **pp. 39-43**, che raccolgono alcune “convergenze di fondo” e “domande per il discernimento comunitario” maturate nel proficuo discernimento del Vescovo con il Consiglio Pastorale diocesano, gli Uffici della Curia e l’Équipe sinodale.

Testi segnalati al termine degli *Orientamenti*:

T. HALÍK, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, or. 2021

J.-M. AVELINE, *Il dialogo della salvezza. Piccola teologia della missione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, or. 2023

M.L. KUBACKI, *Come germoglio nella steppa. Gesù in Mongolia*, Queriniana, Brescia 2026, or. 2024

C. BALDI, *Il popolo è la Chiesa. La comunità: soggetto pastorale delle funzioni regale, sacerdotale e profetica*, Paoline, Milano 2024